

A. Lehmann - M. Gisiano



EUROPEI

Testimonianze narrative dell'Europa Unita

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

Isaac Bashevis Singer

EUROPEI

TESTIMONIANZE NARRATIVE DELL'EUROPA UNITA



A cura di

Alberto Lehmann

Mariangela Gisiano



edisco

L'illustrazione di copertina e quelle dell'interno del volume sono di Jean-Michel Folon.

Apparato didattico: Mariangela Gisiano

Redazione: Attilio Dughera

Impaginazione: C.G.M. s.r.l. - Napoli

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Computer to Plate: Imago - Marene

Revisione testi: Lunella Luzi

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

E-mail: info@edisco.it

Sito web: www.disco.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge n. 633/1941.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

6 5 4 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana "I Liocorni" è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un'esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un'ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti "classici", che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una "tenuta" comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell'edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantastiche, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza "indiretta", perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un'azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

ATTILIO DUGHERA

INDICE

■	INTRODUZIONE	9
1.	Le radici comuni della civiltà europea	9
2.	L'Europa unita	10
3.	Popoli, lingue e letterature	11
4.	Autori, racconti e percorsi	12

I. SUL FILO DELLA MEMORIA

Elias Canetti - <i>ORGOGGIO DI FAMIGLIA</i>	19
■ LAVORIAMO SUL TESTO	25
Ivan Cankar - <i>"QUESTI SÌ CHE SONO FIORI!"</i>	29
■ LAVORIAMO SUL TESTO	34
Harry Mulisch - <i>LA LUNGA NOTTE</i>	37
■ LAVORIAMO SUL TESTO	55
Heinrich Böll - <i>VIANDANTE, SE GIUNGI A SPA...</i>	59
■ LAVORIAMO SUL TESTO	71
Simone de Beauvoir - <i>LA LIBERAZIONE DI PARIGI</i>	75
■ LAVORIAMO SUL TESTO	85
Eric de Kuyper - <i>SULLA SPIAGGIA</i>	87
■ LAVORIAMO SUL TESTO	96

II. PAESAGGI

Sally Salminen - <i>DOVE MATURANO LE MELE</i>	101
■ LAVORIAMO SUL TESTO	114
Ingeborg Bachmann - <i>GIOVINEZZA IN UNA CITTÀ AUSTRIACA</i>	117
■ LAVORIAMO SUL TESTO	127
Emil Tode - <i>DA QUALCHE PARTE SU AL NORD</i>	131
■ LAVORIAMO SUL TESTO	138
Marina Jarre - <i>LE STRADE VUOTE</i>	141
■ LAVORIAMO SUL TESTO	152
James Joyce - <i>PASSEGGIANDO PER DUBLINO</i>	155
■ LAVORIAMO SUL TESTO	163

III. STORIE DI GIOVANI

Karen Blixen - LE PERLE	169
■ LAVORIAMO SUL TESTO	184
Martin Kukuřn - CAMERA IN AFFITTO	189
■ LAVORIAMO SUL TESTO	198
Czesław Miłosz - VIAGGIO VERSO PONENTE	201
■ LAVORIAMO SUL TESTO	216
Lilí Zografou - ADDIO, TEODÚLA	221
■ LAVORIAMO SUL TESTO	231
Sigitas Parulskis - L'INTERVALLO	235
■ LAVORIAMO SUL TESTO	242
Agota Kristof - NUMERI SBAGLIATI	245
■ LAVORIAMO SUL TESTO	252

IV. SOGNI E REALTÀ

Azorín - LE NUVOLE	257
■ LAVORIAMO SUL TESTO	262
Pär Lagerkvist - L'OSPITE ESIGENTE	265
■ LAVORIAMO SUL TESTO	272
Karel Čapek - VOLARE	275
■ LAVORIAMO SUL TESTO	283
Oliver Friggieri - L'UOMO CON IL SACCO	287
■ LAVORIAMO SUL TESTO	294
Ion Luca Caragiale - IL CAVALLO DEL DIAVOLO	297
■ LAVORIAMO SUL TESTO	308
Virginia Woolf - LA VEDOVA E IL PAPPAGALLO	311
■ LAVORIAMO SUL TESTO	322
José Saramago - L'ISOLA SCONOSCIUTA	325
■ LAVORIAMO SUL TESTO	339
 <i>Bibliografia</i>	 343
<i>Filmografia</i>	345

1. Le radici comuni della civiltà europea ■

Per ritrovare le comuni radici europee, occorre retrocedere molto nel tempo. Del resto, la denominazione di “vecchio continente” data all’Europa allude soprattutto al complesso percorso storico e culturale in cui si sono elaborati modelli ideali validi per tutto il mondo occidentale.

Ciò non significa che quanto si è prodotto nel lontano passato abbia costituito nei secoli un patrimonio immutato e immutabile, recepito e accolto dai diversi popoli europei in maniera e misura eguali. Piuttosto, occorre osservare che le radici comuni, estendendosi e diffondendosi, hanno talvolta generato alberi diversi, mentre alcune, apparentemente scomparse o recise, sono riaffiorate e hanno acquistato vitalità in altri tempi e luoghi: così è stato, per esempio, per il concetto di democrazia, che, nato nell’antica Grecia e quasi dormiente fino alla Rivoluzione francese, ha poi mostrato tutto il suo vigore.

Un processo analogo si è verificato per altre sostanziali acquisizioni. Il diritto latino fu diffuso in gran parte d’Europa dall’Impero romano, mentre l’età medievale diede ai popoli europei un’impronta religiosa tuttora viva. Il periodo umanistico-rinascimentale affermò la dignità dell’esistenza umana anche a prescindere da un fine ultraterreno e pose le premesse dello Stato moderno. Né si può dimenticare l’apporto della cultura europea all’elaborazione di un’idea di scienza fondata sull’esperienza e che costituisce la base dei grandi sviluppi scientifici e tecnologici dei secoli successivi.

La conferma di una comunione culturale europea si può ravvisare, del resto, nel fatto che i movimenti intellettuali e quelli artistico-letterari formati nei diversi momenti storici interessarono pressoché contemporaneamente quasi l’intero continente.

Senza dubbio, non si può disconoscere che spesso i mutamenti e i progressi sono avvenuti attraverso violenze e guerre, alcuni principi

sono stati imposti con la forza e più volte sono stati traditi. Eppure, proprio nella consapevolezza storica la nuova Europa si distingue da quella “vecchia” e possiede una sua specifica identità nel mondo. Ecco perché, se viaggiamo all’interno dell’Europa, ci sentiamo italiani, ma, se ci spostiamo in altri continenti, ci sentiamo europei.

2. L’Europa unita ■

L’Unione europea (UE) è un insieme di Paesi democratici che si sono impegnati a lavorare in comune per la pace e la prosperità, seguendo il principio dell’unità nella diversità. A questa realtà si è giunti attraverso un percorso, avviato nel 1947, dopo la seconda guerra mondiale, che aveva lasciato dietro di sé, insieme a tragedie indimenticabili e al desiderio e alla speranza di una pace stabile e duratura, anche conseguenze rilevanti: l’Europa aveva perso la posizione predominante mantenuta per secoli, mentre molte nazioni recavano ancora ben visibili le distruzioni arrecate dal conflitto. Bisognava ricominciare a vivere, sulla base di nuove realtà e consapevolezze.

Il primo passo fu costituito, nel 1949, dal Consiglio d’Europa; da quel momento si sono concretizzate ulteriori iniziative importanti, sino all’elezione, nel 1979, di un Parlamento europeo. L’introduzione dell’euro quale moneta unica nella maggioranza degli Stati della UE, sancita nel 1999 e attuata dal 2002, ha chiuso il lungo processo, rendendolo irreversibile.

Nel corso di questi anni, ai sei Paesi che inizialmente costituivano la Comunità europea (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda) si sono aggiunti la Danimarca, l’Irlanda e il Regno Unito nel 1973, la Grecia nel 1981, la Spagna e il Portogallo nel 1986. Austria, Finlandia e Svezia si sono integrate nel 1995; e nel 2004 è avvenuto il più vasto ampliamento, con dieci nuove adesioni: Repubblica Ceca, Cipro (solo per la parte controllata dalla Grecia), Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Nel 2007, gli Stati membri sono saliti a ventisette, con l’ingresso di Bulgaria e Romania, che hanno portato la popolazione complessiva dell’UE a quasi mezzo miliardo di persone. Altre nazioni, come la Turchia, sono candidate in lista d’attesa, se e quando corrisponderanno ai parametri di convergenza richiesti per l’ammissione.

L'Europa unita costituisce, dunque, ormai una realtà: è il nostro passato, ma soprattutto il nostro presente e il nostro futuro. Dal commercio globale alla politica di protezione ambientale, dall'immigrazione clandestina ai problemi di sicurezza internazionale, dalla salvaguardia della privacy all'istituzione di posti di lavoro, sono davvero numerosi i campi nei quali gli Stati-nazione sarebbero incapaci di tutelare efficacemente i propri interessi nel mondo di domani.

Nonostante le critiche o le riserve dei cosiddetti "euroscettici", oggi è, quindi, più che mai necessario continuare ad alzare lo sguardo oltre ogni sorta di confine naturale e artificiale: gli europei non possono più accettare la divisione del loro continente, che non è solo un'entità geografica estesa dagli Urali all'Atlantico, ma un insieme di popoli concordi, e in tutti i suoi Paesi ha radici e sorgenti ricche di valori, cultura e civiltà, capaci di far progredire la casa comune europea in nome della pace, della giustizia e della libertà.

3. Popoli, lingue e letterature ■

Gli indoeuropei erano un gruppo di popoli provenienti dall'Asia che occuparono progressivamente i territori della futura Europa circa quattromila anni fa. La loro lingua comune, l'indoeuropeo, è all'origine delle principali famiglie linguistiche europee.

Le vicende storiche hanno favorito la mescolanza e la fusione di molte popolazioni, al di là degli spesso mutevoli confini geo-politici, tanto che oggi l'unico criterio valido d'individuazione etnica rimane proprio quello linguistico. Tuttavia, numerosi scrittori europei hanno dimostrato, sin dall'Ottocento, di essere senza frontiere o, per lo meno, di saperle rendere mobili. Per motivi biografici, di scelte o di necessità, essi hanno rifiutato di far coincidere geografia, politica, lingua e letteratura. Si possono citare, fra gli altri, il polacco Joseph Conrad (1857-1924), che per le sue opere scelse la lingua inglese, come la danese Karen Blixen (1885-1962). Franz Kafka (1883-1924), nato in Boemia (oggi Repubblica Ceca) scriveva in tedesco, come il bulgaro Elias Canetti (1905-1994). Il belga Georges Simenon (1903-1989) usò sempre il francese, mentre il suo connazionale Eric de Kuyper (1942) si serve del neerlandese, per quanto abbia pure scritto romanzi in francese, lingua utilizzata anche dall'ungherese Agota Kristof (1935). Marina Jarre (1925) è una lettone che scrive in italiano.

La molteplicità delle lingue, però, per quanto fluttuante, è causa a sua volta di un altro genere di confini: gli impedimenti o le limitazioni alla conoscenza delle varie produzioni letterarie. Infatti, sino all'integrazione dei rispettivi Stati nell'Europa unita, si conoscevano poco molte letterature scritte in lingue "deboli" perché praticate solo negli ambiti nazionali.

Per ovviare a questa nuova Babele delle lingue avranno un ruolo sempre più determinante le traduzioni, essenziali per la scoperta, la pubblicazione e la diffusione delle opere letterarie nei diversi Paesi della comunità europea.

4. Autori, racconti e percorsi ■

In un'Europa che ha aperto i suoi confini e che costituisce un'entità non più esclusivamente geografica, ma soprattutto politica, economica e culturale, è impossibile non parlare di letteratura europea. Vige anche in questo caso il principio che connota l'Europa: unita nella diversità. Sono evidenti, infatti, gli elementi di differenziazione, primo fra tutti la lingua, e poi usi, costumi e vicende storiche, ma sono indubbiamente riconoscibili le affinità determinate da un comune retroterra culturale.

Gli autori e i testi di questa antologia rappresentano un'ampia panoramica, pur con qualche necessario sacrificio operativo, e guidano il lettore in questa scoperta, offrendo la possibilità di cogliere quanto ci avvicina e anche quanto ci separa, proprio perché la coscienza della diversità è l'unico mezzo per comprendere e quindi superare le differenze.

I criteri seguiti nella difficile scelta sono stati le motivazioni di carattere storico o geografico, ma soprattutto quelle di valore culturale, letterario ed estetico. Numerosi sono gli autori che sono stati insigniti del premio Nobel, a testimonianza del loro riconosciuto apprezzamento, ma sono compresi anche altri famosi classici moderni e gli appartenenti alla nuova generazione o comunque stretti contemporanei, con una consistente rappresentanza al femminile. Le opere, per quanto alcuni autori si collochino dal punto di vista biografico fra Ottocento e Novecento, sono tutte del Novecento o del secolo attuale, perché l'attenzione al più vicino passato e al momento storico in cui viviamo consente di andare incontro al futuro consapevolmente.

Il primo percorso (*Sul filo della memoria*) permette di comprendere qual è stato il mondo che ci siamo lasciati alle spalle e anche le motivazioni che hanno condotto alla nascita dell'Europa unita. Ricordare ciò che è stato non è un inutile e retorico "volgersi indietro", ma avere gli strumenti, collettivi e individuali, per guardare avanti e, nello stesso tempo, un modo, talvolta nostalgico, per riappropriarsi di realtà oggi quasi dimenticate. Elias Canetti (*Orgoglio di famiglia*), dunque, con densi e rapidi tratti, ricostruisce l'indistinto crogiolo che era l'Impero austro-ungarico all'inizio del secolo scorso, in una meditazione che unisce memoria collettiva e privata; nel racconto di Ivan Cankar "*Questi sì che sono fiori!*" l'autore restituisce liricamente il rimpianto di una giovinezza presto fuggita, che mente e cuore cercano con affanno di recuperare. Ne *La lunga notte* di Harry Mulisch, la narrazione, serrata e drammatica come in un film d'azione, apre lo sguardo sul triste periodo della seconda guerra mondiale, che Heinrich Böll (*Viandante, se giungi a Spa...*) documenta nella sua dimensione più tragica e sofferente attraverso la figura di un giovane soldato tedesco. Simone de Beauvoir, con *La liberazione di Parigi*, prelude alla nuova Europa, finalmente libera, a cui arridono promesse di pace, mentre Eric de Kuyper (*Sulla spiaggia*) testimonia il ritorno alla normalità, ai tranquilli e quieti affetti familiari, a modeste concessioni al benessere: la vecchia Europa sta risorgendo dalle sue ceneri e sta nascendo una società diversa.

Naturali e antropizzati, ma anche paesaggi dell'animo: è il tema del secondo percorso (*Paesaggi*) che compie un viaggio ideale in alcuni Paesi europei, scoprendone le caratteristiche e rendendole vive attraverso le vicende e le riflessioni dei personaggi. Sally Salminen (*Dove maturano le mele*) conduce nelle terre nordiche, dove il sogno di un luogo quasi mitico e dell'amore abbaglia la giovane protagonista. *Giovinezza in una città austriaca* di Ingeborg Bachmann unisce la rievocazione del passaggio dall'infanzia alla giovinezza con la ricostruzione di un ambiente cittadino che il ricordo credeva perduto. Emil Tode (*Da qualche parte su al Nord*) ripercorre i paesaggi della sua vita, dolorosamente consapevole che l'omologazione tutto appiattisce ed eguaglia. Nelle parole di Marina Jarre (*Le strade vuote*) i luoghi del passato e quelli del presente s'intrecciano e si mescolano con le persone che li animarono; *Passeggiando per Dublino* di James Joyce descrive la banalità di una giornata qualunque attraverso il filtro dell'inconscio del protagonista.

Il terzo percorso (*Storie di giovani*) pone appunto in primo piano giovani protagonisti, con le loro speranze, illusioni, incertezze nel cam-

mino verso la maturità. Il racconto di Karen Blixen (*Le perle*) traccia il ritratto di una ragazza, fidanzata e sposa d'altri tempi, moderna nella sua complessa psicologia, mentre Martin Kukučín (*Camera in affitto*) narra le angustie e le curiosità di uno studente, in un ambiente piccolo borghese. Czesław Miłosz (*Viaggio verso ponente*) con occhio acuto e consapevole descrive un viaggio che è anche constatazione di una diversità; Lilí Zografou (*Addio, Teodúla*) espone con toni vivaci e ironici la paradossale storia del ritorno al paesello di un giovane emigrato, che non trova l'accoglienza sperata perché non ha portato con sé una moglie tedesca. *L'intervallo* di Sigítas Parulskis costituisce una lucida analisi del disagio esistenziale di un'intera generazione; con Agota Kristof (*Numeri sbagliati*) la disoccupazione, la noia e la solitudine vengono raccontati con uno stile intessuto di dialoghi che corre veloce alla conclusione.

Il quarto percorso (*Sogni e realtà*) pone un interrogativo: quali sono i sogni e quale la realtà? Sia che si tratti di sogni intesi come fantasie oppure come aspirazioni o ideali, il confine è talvolta sfuggente; altre volte, invece, i due mondi s'incontrano o vengono in conflitto. Azorín (*Le nuvole*) tratta il tema liricamente e ci dice che i sogni umani sono forse evanescenti come le nuvole, ma eterni; e se si perdono, in qualche misterioso modo torneranno e animeranno ancora la vita. Pär Lagerkvist (*L'ospite esigente*) propone in chiave quasi surreale l'angoscia del vivere, forse un brutto sogno o addirittura un incubo, in una costruzione narrativa che avvince il lettore; nel racconto di Karel Čapek (*Volare*) l'antico desiderio umano di volare, preannunciato da un sogno, diventa realtà: ma poi? *L'uomo con il sacco* di Oliver Friggieri dimostra come l'immaginazione abbia poteri deformanti sulla realtà e talvolta sortisca esiti crudeli; Ion Luca Caragiale (*Il cavallo del diavolo*) trasporta il lettore nel mondo delle leggende e del folklore, rivissuto con particolari accenti realistici che contrastano efficacemente con la materia fantastica. Virginia Woolf, con *La vedova e il pappagallo*, ci lascia nel dubbio se si tratta di una storia vera; *L'isola sconosciuta* di José Saramago è un intenso racconto dove il sogno di un uomo di scoprire l'isola sconosciuta diventa un'affascinante riflessione sul significato dell'esistenza e dei rapporti fra gli esseri umani.

Come si potrà osservare e verificare in sede di lettura, le scelte, equilibrate e, pur nella cornice tematica, varie per argomenti, personaggi, ambientazioni e tecniche narrative, compongono un quadro articolato e variegato delle atmosfere dei singoli Paesi, evidenziando

elementi comunitari attraverso vicende che, grazie al valore letterario, acquisiscono un significato che supera i confini.

Oltre ai percorsi precedentemente proposti, se ne possono costruire altri, che scaturiscono spontaneamente dal carattere interdisciplinare di questo libro. Sugeriamo, per esempio, la possibilità di confrontare scrittori e opere appartenenti alla letteratura "nordica" (come Mulisch, Salminen, Tode, Blixen, Parulskis, Lagerkvist) con autori di area anglosassone (Joyce, Woolf) o mediterranea (de Beauvoir, Zografou, Azorín, Saramago) o mitteleuropea (Canetti, Bachmann, Kristof, Caragiale). Una panoramica relativa a usi, attività economiche, evoluzione del costume (con particolare riferimento alla condizione femminile) viene offerta da numerosi testi (de Beauvoir, Salminen, Blixen, Woolf). Il quadro storico, già avviato nel primo percorso, può essere integrato e ampliato attraverso Miłosz (per il periodo tra i due conflitti mondiali), Zografou (per i movimenti migratori verso le nazioni più ricche nel secondo dopoguerra), Tode e Parulskis (per ciò che concerne i rapporti fra l'ex Urss e i Paesi una volta aderenti); allo stesso modo il passaggio da una società agricola o più genericamente arcaica a quella industriale e post-industriale può essere evidenziato dalla lettura di Canetti, de Kuyper, Salminen, Tode. Il tema dell'infanzia e quello dei rapporti familiari si riscontra in de Kuyper, Bachmann, Jarre, Blixen, Friggieri. Il confronto fra ambienti, di città o di campagna, emerge, oltre che dal secondo percorso, anche in Bachmann, Tode, Jarre, Miłosz, Woolf. Il rapporto con il passato individuale percorre poi molti testi (come quelli di Canetti, Cankar, Bachmann, Jarre) e consente interessanti approfondimenti.



**SUL FILO
DELLA MEMORIA**

Elias Canetti
Orgoglio di famiglia

Ivan Cankar
"Questi sì che sono fiori!"

Harry Mulisch
La lunga notte

Heinrich Böll
Viandante, se giungi a Spa...

Simone de Beauvoir
La liberazione di Parigi

Eric de Kuyper
Sulla spiaggia

Elias Canetti
ORGOGGIO DI FAMIGLIA



*Con occhi stupiti e curiosi di bambino, ma con riflessioni da adulto, lo scrittore ripercorre alcuni momenti indelebili della sua infanzia, ritor-
nando con la memoria alla vecchia Europa del primo Novecento. Rie-
voca piccoli episodi vissuti nella città natale e le vivaci impressioni
provate a contatto con una popolazione multietnica e plurilingue, ma
soprattutto certi insegnamenti appresi in famiglia. Dal racconto emerge,
così, la figura della madre, capace di trasmettere al figlio precoce la
passione per la cultura, mentre mantiene una fede incrollabile nei valori
esclusivi della propria stirpe, quasi a difesa di un pregiudizio di casta.
Per l'autore, invece, ormai lontano dall'incanto di quegli anni e segnato
dall'esperienza, rimangono intatti soltanto l'amore per la vita e una
contraddittoria fiducia nell'umanità, alla quale si dichiara orgoglioso
di appartenere, nonostante ne abbia sempre denunciato errori e debo-
lezze nelle sue opere.*

Elias Canetti (Rustschuk, 1905 - Zurigo, 1994), nato in Bulga-
ria da genitori ebrei di origine spagnola, iniziò gli studi a Manche-
ster, ove imparò l'inglese, e li proseguì a Zurigo, Francoforte e
Vienna, laureandosi in chimica. Il tedesco divenne, pertanto, la sua
lingua elettiva per tutta la vita. Nella copiosa produzione letteraria,
oltre a testi teatrali e raccolte di racconti, spiccano *Auto da fé* (1935),
grottesco romanzo sulla follia e solitudine della società contempo-
ranea, il monumentale saggio *Massa e potere* (1960) e la serie di
volumi autobiografici *La lingua salvata* (1977), *Il frutto del fuoco*
(1980) e *Il gioco degli occhi* (1985). Ottenne il premio Nobel nel
1981.

da E. Canetti, *La lingua salvata*, Milano, Adelphi, 1991, trad. it. di A. Pandolfi
e R. Colorni.



R Rustschuk, sul basso Danubio, dove sono venuto al mondo, era per un bambino una città meravigliosa, e quando dico che si trova in Bulgaria ne dò un'immagine insufficiente, perché nella stessa Rustschuk vivevano persone di origine diversissima e in un solo giorno si potevano sentire sette o otto lingue. Oltre ai bulgari, che spesso venivano dalla campagna, c'erano molti turchi, che abitavano in un quartiere tutto per loro, che confinava col quartiere degli "spagnoli", dove stavamo noi. C'erano greci, albanesi, armeni, zingari. Dalla riva opposta del fiume venivano i romeni, e la mia balia, di cui però non mi ricordo, era una romena. C'era anche qualche russo, ma erano casi isolati.

Essendo un bambino non avevo una chiara visione di questa molteplicità, ma ne vivevo continuamente gli effetti. Alcune figure mi sono rimaste impresse nella memoria semplicemente perché appartenevano a particolari gruppi etnici e si distinguevano dagli altri per l'abbigliamento. Fra la servitù che ci passò per casa nel corso di quei sei anni, una volta ci fu un circasso¹ e più tardi un armeno. La migliore amica di mia madre era Olga, una russa. Una volta alla settimana, nel nostro cortile venivano gli zingari, tanti che mi parevano un popolo intero, e io mi sentivo invaso da un grande spavento.

Rustschuk era un'antica città portuale sul Danubio e come tale aveva avuto la sua importanza. A causa del porto aveva attirato persone da ogni parte, e del fiume si faceva un gran parlare. Si raccontava degli anni eccezionali in cui il Danubio



¹ *circasso*: proveniente dalla Circassia, oggi nella Repubblica di Karačajevo-Čerkessia (Russia).

era gelato; delle corse in slitta sul ghiaccio fino in Romania; dei lupi famelici che inseguivano i cavalli che trainavano le slitte.

I lupi furono i primi animali feroci di cui sentii parlare. Nelle fiabe che le mie bambinaie bulgare mi raccontavano c'erano i lupi mannari, e una notte mio padre mi spaventò comparendomi davanti con una maschera da lupo sul viso.

Mi sarà difficile dare un'immagine di tutto il colore di quei primi anni a Rustschuk, delle passioni e dei terrori di quel tempo. Tutto ciò che ho provato e vissuto in seguito era sempre già accaduto a Rustschuk. Laggiù il resto del mondo si chiamava Europa e, quando qualcuno risaliva il Danubio fino a Vienna, si diceva che andava in Europa. L'Europa cominciava là dove un tempo finiva l'impero ottomano². La maggior parte degli "spagnoli" erano ancora cittadini turchi. Sotto i turchi si erano sempre trovati bene, meglio che gli schiavi cristiani dei Balcani³. Ma poiché molti fra gli "spagnoli" erano agiati commercianti, anche il nuovo regime bulgaro intratteneva con loro buone relazioni, e Ferdinando⁴, il re dal lungo regno, era considerato un amico degli ebrei.

Le convinzioni che questi "spagnoli" nutrivano erano piuttosto complicate. Erano ebrei osservanti, interessati alla vita della loro comunità; pur senza fervori eccessivi, essa era al centro della loro esistenza. Ma si consideravano ebrei di un tipo un po' speciale, e ciò dipendeva dalla loro tradizione spagnola. Nel corso dei secoli, dopo la loro cacciata dalla Spagna⁵, lo spagnolo

² *impero ottomano*: insieme dei territori soggetti al potere dell'omonima dinastia turca dal XIV al XX secolo.

³ *schiavi... Balcani*: la definizione fa riferimento alle difficili condizioni di vita dei cristiani nella penisola balcanica, dominata in gran parte dai turchi sino agli inizi del XVIII secolo.

⁴ *Ferdinando*: Ferdinando di Sassonia-Coburgo (1861-1948), zar dei Bulgari (1908-1918).

⁵ *cacciata dalla Spagna*: espulsione degli ebrei non convertiti al cattolicesimo, ordinata nel 1492 dai sovrani di Castiglia e d'Aragona, Isabella (1451-1504) e Ferdinando (1452-1516).

che parlavano fra loro si era modificato appena. Alcune parole turche erano entrate nella loro lingua, ma erano chiaramente riconoscibili come tali e le cose che esse significavano potevano essere dette quasi sempre anche con parole spagnole. Udii le prime canzoncine infantili in spagnolo, udii anche antiche *romances*⁶ spagnole, ma l'elemento dominante, al quale un bambino non poteva assolutamente sottrarsi, era la mentalità spagnola. Con ingenua presunzione si guardavano gli altri ebrei dall'alto in basso, la parola "todesco" veniva sempre pronunciata con intonazione sprezzante e stava a significare un ebreo tedesco o ashkenazi. Sarebbe stato impensabile sposare una "todesca" e fra le molte famiglie che conoscevo o di cui da bambino sentii parlare a Rustschuk, non ricordo un solo caso nel quale si fosse verificato un matrimonio misto di quel tipo. Non avevo ancora sei anni quando mio nonno mi mise in guardia da una simile *mésalliance*⁷. Ma la cosa non si esauriva in questa generica discriminazione. Fra gli stessi "spagnoli" c'erano le "buone famiglie", che erano poi le famiglie facoltose da varie generazioni. L'elogio più grande che si potesse sentir dire di una persona era che "es de buena familia". Quanto spesso, fino alla noia, ho sentito ripetere questa frase da mia madre! Quando andava in estasi per il Burgtheater⁸, o leggeva Shakespeare⁹ con me, ma anche molto più tardi, quando parlava di Strindberg¹⁰, che era diventato il suo autore prediletto, mai si vergognava di dire di se stessa che veniva da una buona famiglia, che non ce n'era una migliore. Lei che aveva fatto della letteratura delle grandi lingue europee che sapeva benissimo il contenuto essenziale della propria esistenza, non avvertiva lo stridore fra questo senso di appassio-

6 *"romances"*: voce spagnola per componimenti lirici iberici a carattere popolare, fioriti nei secoli XV–XVII, con temi storici, epici, novellistici, cavallereschi.

7 *"mésalliance"*: voce francese per matrimonio con persona di livello sociale inferiore.

8 *Burgtheater*: teatro di prosa di Vienna fondato nel 1741 e tuttora attivo.

9 *Shakespeare*: William Shakespeare (1564-1616), drammaturgo inglese.

10 *Strindberg*: August Strindberg (1849-1912), drammaturgo e narratore svedese.

nata universalità e l'arrogante orgoglio di famiglia che continuava incessantemente ad alimentare.

Fin dal tempo in cui ero ancora completamente in suo dominio – fu lei a schiudermi tutte le porte dell'intelletto, e io la seguì con cieco entusiasmo – rimasi colpito da quella contraddizione, che mi dispiaceva e mi turbava, e in ogni periodo della mia giovinezza ne discussi con lei e gliela rinfacciai innumerevoli volte, senza che ciò le facesse la minima impressione. Il suo orgoglio aveva trovato molto presto i suoi canali e li seguiva imperterrito, e proprio questa angustia¹¹ mentale, che in lei non capivo, mi portò assai per tempo a schierarmi contro ogni pregiudizio di nascita. Non riesco a prendere sul serio quelli che coltivano un orgoglio di casta, qualunque esso sia: mi sembrano animali esotici, ma anche un po' ridicoli. Mi accorgo ad un tratto di avere pregiudizi opposti, cioè contro le persone che danno una certa importanza alla loro nascita altolocata. Ai pochi aristocratici con cui ho avuto rapporti di amicizia dovevo innanzitutto perdonare che parlassero di questa cosa, e se mai avessero potuto immaginare la fatica che tutto ciò mi costava, certamente avrebbero rinunciato alla mia amicizia. Tutti i pregiudizi sono determinati da altri pregiudizi, e i più frequenti sono quelli che nascono dai loro opposti.

Va aggiunto poi che la casta alla quale mia madre si vantava di appartenere, a parte la sua origine spagnola, era una casta del denaro. Nella mia famiglia, e in particolare nella sua, ho visto che cosa il denaro può fare alla gente. Ho scoperto che le persone peggiori sono quelle dominate dalla passione del denaro. Ho imparato a conoscere tutti i passaggi che dalla rapacità portano alla mania di persecuzione. Ho visto fratelli che per avidità si sono rovinati a vicenda con processi di anni e anni, e che sono andati avanti a processarsi fino a quando il denaro svanì completamente. Eppure appartenevano a quella stessa "buona" famiglia di cui mia madre andava tanto fiera. Lo vedeva

11 *angustia*: ristrettezza.

anche lei, ne parlavamo spesso. La sua intelligenza era penetrante, la sua conoscenza degli uomini si era formata sulle grandi opere della letteratura universale, ma anche attraverso le proprie personali esperienze. Conosceva benissimo i motivi insensati che avevano portato i membri della sua famiglia a dilaniarsi a vicenda: avrebbe potuto con facilità scriverci sopra un romanzo; ma la sua fierezza per quella stessa famiglia non ne veniva scossa. Se fosse stato amore, avrei potuto anche capirlo. Ma molti dei protagonisti di quelle vicende non li amava affatto, alcuni li considerava addirittura persone indegne, altri li disprezzava, ma per la famiglia in quanto tale provava solo orgoglio.

Una cosa ho capito tardi, ed è che io, se si proietta tutto ciò sul piano dei più vasti rapporti umani, sono fatto esattamente come lei. Ho passato la parte migliore della mia esistenza a mettere a nudo le debolezze dell'uomo, quale esso ci appare nelle civiltà storiche. Ho analizzato il potere e l'ho scomposto nei suoi elementi con la stessa spietata lucidità con cui mia madre analizzava i processi della sua famiglia. Ben poco del male che si può dire dell'uomo e dell'umanità io non l'ho detto. E tuttavia l'orgoglio che provo per essa è ancora così grande che solo una cosa io odio veramente: il suo nemico, la morte.

LAVORIAMO SUL TESTO

Struttura e tecniche narrative

1. Qual è a tuo parere la funzione del narratore?
 testimone protagonista
2. Il testo si caratterizza per l'assenza di dialoghi. Sono presenti invece sequenze narrative, descrittive, riflessive.
 - a) Presenta un esempio per ciascuna.
 - b) Confronta quantitativamente le sequenze: quali sono prevalenti?
3. Stabilisci la funzione delle sequenze descrittive.
 Danno consistenza ai personaggi e al contesto della vicenda.
 Sono superflue.
 Sono dinamiche ("portano avanti" lo sviluppo della trama).
4. Determina la funzione delle sequenze riflessive.
 Accelerano il procedere degli eventi.
 Registrano e analizzano i sentimenti, gli stati d'animo, i giudizi dei personaggi o riportano la voce stessa del narratore.
 Sono inutili.
5. Definisci la caratterizzazione dei luoghi:
 puramente naturale storica
 sociologica lirica
 simbolica altro:

Temi e significati

1. Il testo, pur nella sua brevità, si presenta denso di temi e significati. Il tema della memoria, forse il più evidente, si sviluppa su due piani: quello personale e quello di un'epoca e di un ambiente. C'è un

piano prevalente, a tuo giudizio? Oppure c'è equilibrio fra l'uno e l'altro? Esponi la tua opinione motivata.

- 2.** Come si configura a tuo parere il ricordo?
- nostalgia di un periodo felice e perduto
 - motivo di sorriso e piacere
 - riconoscimento di un'impronta indelebile
 - confronto fra passato e presente
 - analisi di una condizione umana sempre attuale
 - altro:

- 3.** Uno dei temi del testo è costituito dal rapporto fra la terra di appartenenza del narratore, la Bulgaria, e l'Europa. Di quale tipo sono i confini che dividono i due mondi?
- puramente geografici
 - storici
 - culturali
 - altro:

Motiva le tue scelte.

- 4.** Rifletti sulla seguente affermazione del narratore: *"Essendo un bambino non avevo una chiara visione di questa molteplicità, ma ne vivevo continuamente gli effetti"*.

a) Da quali fattori è determinata la molteplicità?

b) Spiega quali ne sono gli effetti.

- 5.** Nella molteplicità etnica che caratterizza la Bulgaria, quali discriminazioni appaiono più evidenti al narratore?

- le discriminazioni di carattere etnico
- le discriminazioni di carattere sociale fra un'etnia e l'altra
- le discriminazioni all'interno della medesima etnia

- 6.** Spiega quali fattori determinano la superiorità della "casta" cui la madre del narratore si vanta di appartenere.

- 7.** Fra i temi presenti nel testo, acquista rilievo quello del rapporto fra madre e figlio.
- a) Quale influenza determinante riconosce il narratore da parte della madre?
 - b) Quale contraddizione rileva nel pensiero e nel comportamento della madre?
- 8.** *“Una cosa ho capito tardi, ed è che io, se si proietta tutto ciò sul piano più vasto dei rapporti umani, sono fatto esattamente come lei”*: con queste parole ha inizio la riflessione conclusiva del narratore. Quale significato vi attribuisce?
- Il narratore ha compreso le ragioni della madre e le condivide.
 - Riconosce in se stesso la stessa lucidità di analisi della madre.
 - Ritrova in se stesso le contraddizioni che rimproverava alla madre.
- 9.** Che cosa significa “orgoglio di famiglia” per la madre del narratore? E per il narratore?

Produzione

- 1.** Il testo ha carattere autobiografico.
- a) Chiarisci il significato del termine autobiografia.
 - b) Redigi le tue note biografiche, come se compilassi la voce di un'enciclopedia.
- 2.** La presenza di diverse etnie all'interno degli stessi confini può provocare problemi di integrazione. Presenta qualche esempio, tratto dalla situazione attuale europea o mondiale.
- 3.** L'impero austro-ungarico è stato, storicamente, un agglomerato di popoli. In età contemporanea, quali grandi nazioni possiedono caratteristiche simili? E quali fattori a tuo parere contribuiscono a formare una nazione in presenza di numerose etnie? Rifletti con attenzione, poiché le risposte possono essere molteplici, ed esponi poi la tua opinione.



L'arbre qui pense, 1971.



I LIO CORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

EUROPEI

Testimonianze narrative dell'Europa Unita

Europa Unita significa non soltanto accordi politici ed economici, ma soprattutto patrimonio culturale comune. Ne è solida testimonianza la letteratura, come evidenziano i racconti di questa antologia. Fra gli autori compaiono i premi Nobel Canetti, Böll, Miłosz, Lagerkvist e Saramago; i "classici" Cankar, Mulisch, Joyce, Azorín, Čapek e Caragiale; e, insieme a numerosi emergenti, le scrittrici de Beauvoir, Bachmann, Salminen, Jarre, Blixen, Kristof, Woolf e Zografou.

I temi seguono il filo conduttore dell'appartenenza al mondo europeo e spaziano dalla memoria di un recente passato alle vicende di giovani di ieri e di oggi, dall'evo-
cazione di paesaggi alla difficile coesistenza di sogni e realtà. L'ampio e variegato panorama umano e narrativo che ne emerge costituisce non soltanto un documento di una civiltà, ma un prezioso strumento per meglio conoscere e comprendere la nuova Europa.